

## LUCA 22

### Complotto contro Gesù e tradimento di Giuda

*22<sup>1</sup>Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, <sup>2</sup>e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano come toglierlo di mezzo, poiché temevano il popolo.*

*<sup>3</sup>Allora satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici.*

*<sup>4</sup>Ed egli andò a discutere con i sommi sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo nelle loro mani.*

*<sup>5</sup>Essi si rallegrarono e si accordarono di dargli del denaro.*

*<sup>6</sup>Egli fu d'accordo e cercava l'occasione propizia per consegnarlo loro di nascosto dalla folla.*

### Preparativi per la cena pasquale

*<sup>7</sup>Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua.*

*<sup>8</sup>Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare».*

*<sup>9</sup>Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?».*

*<sup>10</sup>Ed egli rispose: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua.*

*Seguitelo nella casa dove entrerà <sup>11</sup>e direte al padrone di casa: Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?*

*<sup>12</sup>Egli vi mostrerà una sala al piano superiore, grande e addobbata; là preparate».*

*<sup>13</sup>Essi andarono e trovarono tutto come aveva loro detto e prepararono la Pasqua.*

### La cena pasquale

*<sup>14</sup>Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, <sup>15</sup>e disse: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, <sup>16</sup>poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio».*

*<sup>17</sup>E preso un calice, rese grazie e disse:*

*«Prendetelo e distribuitelo tra voi, <sup>18</sup>poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio».*

### Istituzione dell'Eucaristia

*<sup>19</sup>Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me».*

*<sup>20</sup>Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».*

### lectio

Con questo capitolo inizia il racconto della Passione.

All'inizio della vita pubblica di Gesù il vangelo ci dice che “dopo avere esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si è allontanato da lui per ritornare al tempo fissato (4,13)”. Il tempo fissato è quello della Passione quando si avrà lo scontro finale tra Gesù e il Maligno.

Tutta la Bibbia racconta il lungo cammino fatto da Dio per avvicinarsi all'uomo; un cammino che si conclude sulla croce.

Guardando la croce veniamo guariti da quella forma di paura e di sospetto che abbiamo verso Dio, già presente in Adamo, il primo uomo; un rapporto con Dio sbagliato, che è causa di tutti i nostri mali. Il vangelo ci attesta che Gesù ha contestato sia le persone religiose, sia gli atei per la falsa immagine che avevano di Dio.

Inoltre il vangelo ci fa notare la netta contrapposizione tra il pensiero di Gesù e il pensiero del mondo.

***1Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua,***

La Pasqua era la fusione di due feste: quella degli Azzimi, una festa primaverile celebrata da un popolo sedentario e la Pasqua, il giorno nel quale i nomadi immolavano l'agnello. La festa degli Azzimi iniziava con la cena pasquale e si protraeva per sette giorni.

Nella cena pasquale gli ebrei ricordano la liberazione dalla schiavitù d'Egitto e, nello stesso tempo, aspettano la liberazione definitiva da parte del Messia.

Per la cena pasquale degli ebrei si uccideva un agnello, nella Pasqua cristiana è Gesù, il messia, che viene ucciso al posto dell'agnello.

***2e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano come toglierlo di mezzo, poiché temevano il popolo.***

I sommi sacerdoti e gli scribi rappresentano il potere politico, religioso e culturale. Non sono citati gli anziani, i rappresentanti del potere economico, potere che viene ricordato quando a Giuda viene offerto il denaro. Sono i tre poteri dai quali dipende tutto il male di cui è responsabile l'uomo, causato dal desiderio di dominare, possedere e di apparire. Quelli che detengono il potere "cercano di togliere di mezzo" Gesù; l'evangelista Marco, in modo più efficace, dice: "cercavano di impadronirsi" di lui. "Impadronirsi" è una delle parole tra le altre, come "consegnare", "inganno", "uccidere", "vendere", "denaro", "infuriarsi", che nella Passione sono usate per esprimere il pensiero dell'uomo, dominato dal male. Mentre Gesù, che ama, continua a donarsi.

***3Allora satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici.***

Il motivo che ha portato Giuda a tradire Gesù non si conosce. Per il vangelo Giuda è una vittima di Satana; è Satana che suggerisce a Giuda di consegnare Gesù ed egli l'ascolta. Il male nasce sempre da una parola ingannatrice del Nemico, il "Mentitore", il "Divisore", che entra nell'uomo. Quando l'uomo l'ascolta, perde la fiducia in Dio e la sua libertà, diventa schiavo del male e della paura della morte. Solo di Giuda, non degli altri apostoli, si dice che "era uno dei Dodici". Probabilmente Luca lo dice perché la comunità cristiana primitiva cercava di rimuovere il ricordo che Gesù era stato tradito da uno degli intimi. Il tradimento di Giuda ci ricorda che la Chiesa ha sempre bisogno di essere salvata da questo peccato.

***4Ed egli andò a discutere con i sommi sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo nelle loro mani.***

***5Essi si rallegrarono e si accordarono di dargli del denaro.***

***6Egli fu d'accordo e cercava l'occasione propizia per consegnarlo loro di nascosto dalla folla.***

Gesù viene consegnato da Giuda ai capi del popolo, da questi sarà consegnato a Pilato e da Pilato al popolo. In realtà lui stesso ubbidendo al Padre, si consegnerà spontaneamente come dono. Il denaro è il mezzo usato per tradirlo. Il denaro è la radice di molti mali quando ci rende schiavi e, da mezzo di scambio, diventa un mezzo per possedere.

***7Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua.***

La vittima di Pasqua era l'agnello che non viene nominato perché al suo posto saranno offerti il pane e il vino, corpo e sangue del Signore.

***<sup>8</sup>Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare».***

Per sottolineare l'importanza di questa Pasqua sono inviati a prepararla Pietro e Giovanni, quelli che S. Paolo chiamerà le due colonne della Chiesa, gli apostoli che compiranno il primo miracolo e che per primi saranno perseguitati (Atti 3-4). Essi non hanno il compito di preparare l'agnello da offrire, perché l'agnello è già pronto, ma solo di trovare il posto dove l'agnello sarà mangiato.

***<sup>9</sup>Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?».***

La cura con la quale vengono indicati i preparativi fatti per questa Pasqua sottolineano l'ardente desiderio di Gesù di volerla celebrare nell'intimità assieme ai suoi. È un segno dell'amore di Gesù verso ogni uomo: egli desidera essere vicino ad ognuno di noi. Un desiderio espresso chiaramente nell'Apocalisse che dice: (3,20): "Ecco io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia parola e mi apre la porta, io verrò a lui, cenerò con lui e egli con me".

***<sup>10</sup>Ed egli rispose: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua. Seguitelo nella casa dove entrerà***

La scena è molto simile a quella che avviene poco prima del suo ingresso trionfale in Gerusalemme, quando invia due discepoli a cercare l'asino che cavalcherà.

***<sup>11</sup>e direte al padrone di casa: Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?***

È l'unico passo di tutti i vangeli, nel quale Gesù designa se stesso come "il Maestro". È lui l'unico maestro, tutti gli altri potranno solo ripetere quanto lui dice. La stanza dove Gesù vuol cenare con i suoi, oltre ad indicare un luogo reale, assume anche un significato teologico. La stanza indica il mio cuore, la mia coscienza, il posto nel quale, secondo il salmo 34,9, "posso vedere e gustare quanto è buono il Signore". S. Agostino affermerà di aver scoperto che Dio è presente nel suo intimo più che lui stesso. Gesù, nel vangelo di S. Giovanni, ci insegnerà cosa dovremo fare per averlo sempre con noi (14,23): "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui".

***<sup>12</sup>Egli vi mostrerà una sala al piano superiore, grande e addobbata; là preparate».***

È una stanza posta in alto dove non si è disturbati dai rumori delle occupazioni quotidiane, è il luogo della preghiera e della comunione con Dio. Il cenacolo, questa stanza superiore, è il luogo dove avvengono tutti i fatti più importanti e i misteri della nostra fede. Nel cenacolo Gesù dona il suo corpo, nel cenacolo il Risorto appare agli apostoli, Maria e gli apostoli ricevono lo Spirito Santo, nel cenacolo si ritrova la prima comunità per ascoltare la Parola e condividere il pane, celebrare l'Eucarestia e pregare . . . (Atti 12,12).

Il cenacolo non è solo il luogo materiale in cui si svolgono gli ultimi avvenimenti di Gesù e i primi della Chiesa, ma rappresenta la Chiesa stessa, nella quale si realizza la comunione tra Gesù e noi e rappresenta anche ogni battezzato in quanto tempio dello Spirito Santo (1Cor. 6,15).

***<sup>13</sup>Essi andarono e trovarono tutto come aveva loro detto e prepararono la Pasqua. Chi ascolta il Maestro, trova quanto egli ci dice.***

**ALCUNE RIFLESSIONI**

“Preparare la Pasqua” significa conoscere ed entrare in quel luogo dove Gesù entra in comunione con i suoi discepoli e loro con lui, dove nasce la comunità dei credenti. Gesù è andato a Gerusalemme, i discepoli faranno il cammino inverso, partiranno da Gerusalemme verso gli estremi confini del mondo.

Dal testo ricaviamo alcune considerazioni importanti.

a) La Pasqua ebraica è la cornice entro la quale va letta tutta la missione di Gesù, la sua vita, la sua morte e la sua risurrezione. Gesù risorto lo confermerà quando ai discepoli di Emmaus “cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui” (24,27). Luca prima dell’Ultima cena nomina sei volte la Pasqua ebraica; questa, la settimana, quella dell’istituzione dell’Eucarestia è quella definitiva, come lo è stato il settimo giorno per la creazione.

b) Gesù è sacrificato e ucciso al posto dell’agnello pasquale. La nostra liberazione avviene a caro prezzo, con il versamento del sangue di Cristo.

c) Questa Pasqua non è un fatto accidentale, una sorpresa, è un fatto previsto. Poiché nessun discepolo è superiore al suo Maestro (Gv. 15,18), anche noi, senza scoraggiarci, dovremo superare difficoltà per entrare nel Regno.

d) Questa Pasqua è predisposta e voluta da Gesù, è il frutto di tutta la sua vita spesa per gli altri. Si celebra nella “stanza superiore”, nel luogo dell’intimità, dove si realizza il grande mistero.

***<sup>14</sup>Quando fu l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui,***

È l’Ultima cena, durante la quale sarà istituita l’Eucarestia. È il giorno nel quale Gesù completa la sua opera donando all’uomo se stesso. È il banchetto nel quale noi ci nutriamo di lui, facciamo memoria della sua passione e risurrezione e anticipiamo il banchetto definitivo con il Padre. “Gli apostoli con lui”: per definizione gli apostoli sono quelli che stanno con lui, non perché sono i più bravi, ma semplicemente perché sono quelli con i quali Gesù desidera stare. Spesso, nel suo vangelo, Luca presenta Gesù a tavola con i peccatori.

***<sup>15</sup>e disse: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione,***

Gesù vuole ardentemente passare la Pasqua con i Dodici anche se uno di loro lo tradirà, un altro lo rinnegherà e gli altri fuggiranno. Quello che sta per fare “prima della sua passione” sarà un anticipo di quello che succederà dopo. Istituito l’Eucarestia manifesta il suo ardente desiderio di essere accolto da noi perché ci ama e manifesta questo suo amore donandoci il suo corpo. Partecipando all’Eucarestia noi accogliamo questo suo dono.

***<sup>16</sup>poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». <sup>17</sup>E preso un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e distribuitelo tra voi, <sup>18</sup>poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio».***

La Pasqua definitiva si celebrerà quando si sarà realizzato il regno di Dio ed è ora anticipata nell’Eucarestia. Gesù mangerà ancora la Pasqua nella casa del Padre, quando tutti i suoi fratelli avranno riconosciuto l’amore del Padre.

***<sup>19</sup>Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me».***

Il pane è l’alimento fondamentale che fa vivere l’uomo, rappresenta tutto ciò che gli viene donato e che gli permette di vivere, soprattutto rappresenta l’amore di Dio che lo fa vivere da vero uomo e lo fa suo figlio. Gesù “prese il pane e rese grazie”, Marco dice che “pronunziò la benedizione”. Bene-dire è un modo per riconoscere che quello che ci è dato è un dono. Prendere un dono

benedicendo significa entrare in comunione col donatore. Con la benedizione ogni realtà, anche la più piccola, diventa il segno di un amore che ti sazia.

Gesù, spezzando il pane, fa riferimento alla sua morte in croce; dandolo ai discepoli dice che offrirà la sua vita ai fratelli perché vivano. “Il corpo dato per voi” è il significato più profondo di tutta la Rivelazione. In tutte le religioni c’è il sacrificio dell’uomo per Dio, al centro del cristianesimo c’è invece Dio che si sacrifica per l’uomo. Dio si manifesta come amore assoluto che si dona all’uomo; per essere desiderato da chi ama si fa pane, un nutrimento al quale l’uomo non può rinunciare. L’invito “fate questo in memoria di me” ci dice che la Pasqua non è più solo memoria dell’esodo, ma ricordo della vita di Gesù offerta per noi. Significa vivere oggi rendendo grazie a Dio per questo dono e, nello stesso tempo, attingere da questo dono la grazia per vivere da fratelli, in umiltà al servizio verso tutti.

***20Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».***

Corpo e sangue sono nominati separatamente per indicare la morte cruenta di croce. Il nuovo patto, che subentra all’antica alleanza, è suggellato dal sangue versato da Gesù e dall’amore di Dio crocifisso per noi. Il suo amore resterà fedele per sempre. Il suo corpo dato per noi e il suo sangue versato per noi ci garantiscono, come dice S. Paolo, che “se anche noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso” (2Tim, 2,13).

### **Annunzio del tradimento di Giuda**

***22<sup>21</sup>«Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola.***

***22Il Figlio dell’uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell’uomo dal quale è tradito!».***

***23Allora essi cominciarono a domandarsi a vicenda chi di essi avrebbe fatto ciò.***

### **Chi è il più grande?**

***24Sorse anche una discussione, chi di loro poteva essere considerato il più grande.***

***25Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori.***

***26Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve.***

***27Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.***

### **Ricompensa promessa agli apostoli**

***28Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; <sup>29</sup>e io preparo per voi un regno, come il Padre l’ha preparato per me, <sup>30</sup>perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele.***

### **Annunzio del ritorno e del rinnegamento di Pietro**

***31Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; <sup>32</sup>ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli».***

***33E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte».***

<sup>34</sup>*Gli rispose: «Pietro, io ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi».*

### **L'ora del combattimento decisivo**

<sup>35</sup>*Poi disse: «Quando vi ho mandato senza borsa, né bisaccia, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?».*

*Risposero: «Nulla».*

<sup>36</sup>*Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così una bisaccia, chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una.*

<sup>37</sup>*Perché vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra i malfattori.*

*Infatt tutto quello che mi riguarda volg al suo termine».*

<sup>38</sup>*Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade».*

*Ma egli rispose «Basta!».*

### **lectio**

Nell'ultima cena Gesù ha donato se stesso a una comunità che non lo capisce, che lo abbandonerà, che ha al suo interno chi lo tradirà e chi lo rinnegherà. Le parole che pronuncerà ora rivolgendosi ad essa sono parole d'addio, sono il suo testamento.

<sup>21</sup>*«Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola.*

Sulla stessa tavola c'è la mano di Gesù che si dona e quella di Giuda che vuol impossessarsi di lui per consegnarlo a chi lo condannerà a morte. È quel che avviene in ogni tempo: il Signore si dona sempre ad una comunità, disposta a tradirlo. Il comportamento di Giuda segue quello che gli suggerisce il comune "buon senso", cerca il proprio interesse e la propria affermazione. Giuda è stato deluso da Gesù, perché quello che gli proponeva era completamente diverso da quello che lui voleva fare. Così rimarrà deluso anche Pietro. Il peccato di Giuda non è stato solo quello di aver tradito Gesù, cosa che facciamo anche noi, ma soprattutto quello di aver pensato che Gesù, che continuava ad amarlo, non lo avrebbe perdonato. Dopo averlo tradito si è tolta la vita, seguendo la logica che quello che aveva fatto andava pagato. La libertà non la acquistiamo quando non commettiamo il male, perché rimaniamo sempre suoi schiavi, ma solo quando, riconoscendoci peccatori, accettiamo di esser perdonati. Scrive S. Paolo nella lettera ai Romani (7,14): "Io sono di carne, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto".

<sup>22</sup>*Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!».*

Sembra quasi che il tradimento da parte di Giuda sia un evento predestinato, ma non è vero. L'uomo commette il male liberamente, spesso perché schiavo dell'ignoranza, perché non conosce il vero volto di Dio. S. Pietro dirà agli Israeliti che hanno consegnato Gesù a Pilato: "Ora fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, così come i vostri capi; Dio però ha adempiuto ciò che aveva annunciato per bocca di tutti i profeti" (Atti 3, 17). Dio aveva previsto ciò che sarebbe accaduto, ma poiché il suo amore non ha limiti, ha realizzato comunque il suo piano di salvezza. Il Figlio dell'uomo è stato messo a morte portando su di sé tutto il male degli uomini, suoi fratelli.

Il "guai" rivolto da Gesù a chi lo tradisce non è una minaccia, ma è un'espressione, con la quale cerca di far capire a chi sta per tradirlo il male che farà non solo a lui, ma anche a se stesso, perché

l'amore verso una persona che si ama aumenta quando questa si trova in una situazione difficile. Giuda, in quel momento, è amato da Gesù più di tutti gli altri.

***23 Allora essi cominciarono a domandarsi a vicenda chi di essi avrebbe fatto ciò.***

Nel passo analogo del vangelo di Marco, tutti gli apostoli si chiedono: "Sono forse io?". Come se, giustamente, ognuno potesse tradire Gesù. In Luca invece, ognuno cerca nell'altro il colpevole. La salvezza però non si ottiene denunciando il peccato commesso dagli altri, ma riconoscendo il proprio. Davanti a Dio il giusto non è colui che si giustifica, ma colui che, riconoscendosi ingiusto, accetta di essere giustificato non per meriti propri, ma gratuitamente, per amore, da Dio.

***24 Sorse anche una discussione, chi di loro poteva esser considerato il più grande.***

Durante l'Ultima cena si ripete quanto è avvenuto quando Gesù ha annunciato la sua passione (9,46). Sorge una "discussione" tra gli apostoli o meglio una "lite", che è la traduzione più giusta della parola greca. Una parola che significa anche "desiderio di vincere".

È il desiderio di prevalere sugli altri, origine di ogni guerra e di ogni lotta tra gli uomini. Il voler "sembrare più grandi" è il culto della propria immagine, che nasce dall'ignoranza di quel che siamo e di chi è Dio. È una forma di protagonismo dell'uomo che non sa di essere amato e non sa amare. I discepoli, nonostante siano vissuti per lungo tempo vicini a Gesù e l'abbiano ascoltato, hanno ancora il cuore indurito; cambieranno il loro modo di pensare solo quando si confronteranno con lui. Anche noi ci sentiremo veramente peccatori solo quando confronteremo il nostro modo di comportarci con quello di Gesù. Quando ci scopriremo peccatori parteciperemo veramente all'Eucarestia (che significa ringraziamento), perché capiremo di essere amati da Dio, senza meritargli, gratuitamente e saremo quindi in grado di ringraziarlo sinceramente. La partecipazione all'Eucarestia ci renderà capaci di vivere una vita nuova, in comunione con il Signore se, esaminandoci, riconosceremo il nostro peccato e saremo disposti ad accogliere il suo perdono.

***25 Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori.***

Chi domina tra gli uomini cerca di sottomettere gli altri, togliendo loro la libertà. La regalità di Cristo è una regalità fondata sull'amore, che non prevede sudditi, ma fa tutti re.

***26 Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve.***

Per diventare così, come ci propone Gesù, è importante la partecipazione all'Eucarestia, dove ci viene rivelato e donato lo spirito di Cristo, che è amore praticato nell'umiltà e nel servizio. Il desiderio di essere grandi è un desiderio giusto. L'uomo però deve capovolgere il suo criterio di grandezza, se vuole imitare la grandezza di Dio, perché Dio è completamente diverso da come lui lo pensa. La vera grandezza non consiste nell'esaltazione del proprio io, ma nell'inverso, nello svuotamento di sé. L'unico potere che Gesù ci propone è la libertà di servire i fratelli. S. Paolo dice: "Voi siete stati chiamati a libertà.

Purché questa libertà non divenga un pretesto di vivere secondo la carne (il mondo), ma mediante la carità siate al servizio gli uni degli altri" (Gal. 5,13).

***27 Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.***

La risposta alla domanda di Gesù è ovvia. A mensa il servo offre il cibo, nell'Eucarestia il servo è Gesù che offre la sua vita. Il definirsi servo è la più bella definizione che Dio dà di se stesso, la vera

rivelazione della sua divinità. Dio è amore, e l'amore, se è vero, non si manifesta solo a parole, ma nei fatti e nell'offrire la vita stessa per l'amato.

***28Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove;***

È una nuova definizione che Gesù dà del discepolo: il discepolo è colui che rimane con lui, che assieme a lui affronta le sue stesse prove. Non siamo suoi discepoli perché siamo buoni, ma perché Gesù per primo vuole stare con noi senza abbandonarci mai. Nell'Eucarestia è con noi in modo particolare, come cibo e bevanda.

***29e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, 30perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele.***

Chi condivide con Gesù le sue prove, condividerà anche la sua gloria; sarà già fin da ora nel Regno, dove il Padre ama gratuitamente tutti i suoi figli.

***31Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano;***

Gesù conosce le difficoltà che, nell'ora della prova, Pietro e gli altri discepoli dovranno superare. Nel vangelo di Marco si dice: "Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse" (14,27). È la prima volta che Gesù chiama Pietro col suo vero nome di Simone e per ben due volte. Quando, nella Bibbia, una persona è chiamata per nome per due volte, come succede per Abramo, per Mosè e Samuele, siamo in presenza di una vocazione solenne. È questa la vera chiamata di Pietro. A satana viene permesso di vagliare i discepoli, gli vien permesso di agire cercando di togliere loro la fiducia nella Parola, come ha già fatto anche con Gesù.

***32ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli».***

Tutti saranno provati; Gesù, pregando per Pietro non gli eviterà di peccare ma farà in modo che la sua fede non venga meno. Pietro sbaglierà, ma manterrà la sua fiducia nella misericordia di Dio. La sua esperienza di peccato gli farà conoscere meglio, sia la propria debolezza e miseria, sia la misericordia e la forza del Signore che lo ama. A Pietro pentito Gesù offre il dono di essere al servizio dei suoi fratelli che attraverseranno le stesse difficoltà.

***33E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte».***

Se Pietro avesse compreso quanto Gesù gli aveva insegnato, avrebbe dovuto ringraziarlo per le sue preghiere, confessando di averne bisogno. Invece si sente sicuro, sembra un vero credente che desidera stare vicino al Signore, descritto dal salmo 73: "Il mio bene è stare vicino al Signore, fuori di lui non c'è alcun bene". Il desiderio di Pietro di seguire dovunque il Signore è un desiderio sincero, ma che nasce dalla carne, da un sentimento puramente umano. Ma la carne è debole, non si può porre la fiducia in essa; la fiducia va posta invece nel Signore, in colui che, come dice S. Paolo, "nella nostra debolezza manifesta pienamente la sua forza" (2Cor. 12, 9).

***34Gli rispose: «Pietro, io ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi».***

Gesù non chiama più Pietro con il suo vero nome di Simone, ma con il nome che lui gli ha dato. Lo chiama Pietro, che significa roccia e lo fa proprio nel momento nel quale predice che sicuramente gli sarà infedele. "Oggi" stesso lo rinnegherà.

L'oggi usato dall'evangelista Luca, indica sempre un tempo importante. È l'oggi della fede, il tempo in cui si sperimenta chi è il Signore. Il giorno in cui Pietro ha rinnegato Gesù, sarà il giorno

nel quale si manifesterà la bontà misericordiosa del nostro Dio verso colui che dovrà confermare nella fede i fratelli, benché abbia negato di conoscere Gesù per ben tre volte.

***35Poi disse: «Quando vi ho mandato senza borsa, né bisaccia, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla».***

Gesù, prima della prova incoraggia i suoi apostoli ricordando loro che quando li inviò senza mezzi ad annunziare la buona novella, tornarono pieni di gioia (9,1s; 10,1s). Nel momento della prova l'esperienza passata deve essere motivo di fiducia.

***36Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così una bisaccia, chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una.***

È arrivata l'ora della tentazione e dell'ostilità, il momento nel quale solo la fede assoluta nel Signore può salvarci. Dopo aver abbandonato tutto, come Gesù ci ha insegnato (14, 33), bisogna procurarsi quella "borsa che non invecchia" e investire in quel "tesoro che nessuno può rapirci" (12, 33). La spada, che occorre acquistare vendendo il mantello, è la parola di Dio. È il modo con cui viene spesso presentata la Parola, nella quale occorre riporre tutta la nostra fiducia. Nella lettera agli Ebrei (4, 12) S. Paolo dice infatti: "La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio . . ."

***37Perché vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra i malfattori.***

***Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo termine».***

Citando il profeta Isaia Gesù si paragona al servo sofferente che "ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori" (Is. 53, 12)

***38Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli rispose «Basta!».***

I discepoli non hanno capito il significato simbolico della spada e gli presentano due spade che sono inutili e dannose. Hanno ancora paura di chi uccide il corpo perché non hanno fiducia nel Padre. Nell'orto degli Ulivi Gesù mostrerà loro che la spada necessaria è fare la volontà di Dio. Ora tronca il discorso e pone fine ad ogni discussione.

## **Sul monte degli ulivi**

***22<sup>39</sup>Uscito se ne andò, come al solito, sul monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono.***

***40Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione».***

***41Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava:***

***42«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice!***

***Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».***

***43Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo.***

***44In preda all'angoscia, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra.***

***45Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza.***

***46E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».***

## **L'arresto di Gesù**

***47Mentre egli ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per baciarlo.***

***48Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?».***

***49Allora quelli che eran con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?».***

***50E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro.***

***51Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate, basta così!».***

***E toccandogli l'orecchio, lo guarì.***

***52Poi Gesù disse a coloro che gli eran venuti contro, sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante?***

***53Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete steso le mani contro di me; ma questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre».***

### lectio

***39Uscito se ne andò, come al solito, sul monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono.***

Gesù aveva insegnato ai suoi a “ non temere coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla”, per convincerli ora conferma quanto aveva detto con il suo comportamento e, pur sapendo di andare verso la morte non fugge, dimostra di non aver paura perché va dove si recava solitamente con i discepoli, verso il monte degli Ulivi. Il monte degli Ulivi è un luogo importante: da questo monte, il profeta Ezechiele (11, 23) vide fuggire “la gloria del Signore” per essere in mezzo agli ebrei in esilio a Babilonia e da questo monte si attendeva la venuta definitiva del Signore. In questa notte, su questo monte “la gloria di Dio” entrerà nelle tenebre che avvolgono l'uomo di fronte alla morte.

Il posto esatto dove Gesù si reca era chiamato “Getsemani”, che significa “torchio per l'olio”. In questo luogo Gesù sarà “torchiato” e metterà in evidenza l'umanità della sua sofferenza. Nello stesso tempo Gesù manifesterà la sua divinità, perché farà ciò che l'uomo non farebbe, accetterà di essere sottoposto a quella prova per i fratelli, fidandosi del Padre e abbandonandosi nelle sue braccia.

***40Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione».***

È giunto il momento della tentazione vera, quella di perdere la fede, la tentazione definitiva per ogni uomo. La pericolosità di questa tentazione è già stata sottolineata da Gesù precedentemente, quando ha detto: “Il Figlio dell'uomo, quando tornerà, troverà ancora fede sulla terra?”. La preghiera è l'unica forza che permette all'uomo di non soccombere di fronte a questa tentazione.

***41Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava:***

***42«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».***

Gesù è con i suoi, ma ora prega da solo. La preghiera è un rapporto strettamente personale con Dio e l'uomo si trova solo davanti a Lui. Di solito l'ebreo pregava stando in piedi, in questo caso l'evangelista nota che Gesù pregava in ginocchio per sottolineare la situazione drammatica che stava attraversando. Nell'orto degli Ulivi avviene il contrario di quanto era avvenuto durante la trasfigurazione sul monte Tabor. Là Gesù era apparso glorioso, in piedi, splendente; qui è solo, a terra, sgomento. Gesù sperimenta l'angoscia e il terrore, come ogni uomo di fronte alla morte e perciò chiede al Padre che, se vuole, gli allontani il calice della sofferenza. Nonostante si trovi in una situazione in cui Dio appare tutt'altro che come Padre, Gesù lo invoca ancora con l'appellativo di Padre e resta fedele a Lui, fiducioso nel suo aiuto.

Fare la volontà del Padre è stato l'unico motivo che ha determinato tutte le scelte fatte durante la sua vita e in questa sua situazione in cui, sentendosi abbandonato da tutti, potrebbe essere portato alla disperazione, non si rassegna e si rivolge ancora a Lui, invocandolo come Padre.

Secondo l'evangelista Marco, Gesù, in questo momento, invoca Dio usando l'espressione aramaica affettuosa "Abba" (papà).

La fede che salva è quella che, senza bisogno di prove, anzi nonostante le prove contrarie, si fida sempre dell'amore del Padre e che, nel momento della morte, porta l'uomo ad abbandonarsi nelle sue mani. Gesù soffre realmente, non è un superuomo, non si comporta come uno stoico che si sente al di sopra di ogni difficoltà umana, e non è neppure un masochista che cerca il dolore, ma vuole essere fratello dell'uomo che si trova nella sofferenza e la accetta per amore verso di lui.

L'uomo peccatore lotta perché sia fatta la sua volontà, non quella di Dio. Gesù ci insegna che, per superare il nostro peccato, in ogni momento sulla nostra volontà deve prevalere quella di Dio.

***43 Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo.***

Nel vangelo di Marco la sofferenza di Gesù non trova alcuna risposta da parte di Dio, in quello di Luca Dio interviene per consolarlo. Luca ci vuol far capire che quando siamo provati Dio non ci lascia soli.

***44 In preda all'angoscia, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra.***

***45 Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza.***

Gesù porta su di sé tutti i nostri peccati, su di lui ricade il male commesso da tutti noi. In preda all'angoscia prega intensamente; per la terza volta viene ricordata la sua preghiera, mentre i discepoli dormono. Solo la preghiera ci permette di tenere gli occhi aperti e di aver fiducia nel periodo della prova.

***46 E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».***

Di fronte alla morte, l'uomo vinto dalla paura chiude gli occhi, come di fronte al buio della notte. Gesù invita i discepoli ad alzarsi, cioè a vegliare, un invito molto frequente nella Bibbia, e a pregare per vincere la tentazione della sfiducia. S. Paolo nella lettera ai Filippesi (4,6) dirà: "Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti, e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù."

Gesù sta per essere arrestato e si troverà solo; circondato da nemici, tradito da Giuda, non compreso dai suoi, catturato come un brigante. Il nemico userà tutti quei mezzi che usa solitamente nella storia dell'uomo: i denari, le spade i bastoni e i falsi baci.

***47 Mentre egli ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per baciarlo.***

***48 Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?».***

Gesù ha appena esortato i discepoli a pregare per non cadere in tentazione e subito dopo si trova circondato da una folla guidata da uno dei Dodici. Gesù chiama chi sta per tradirlo con il suo nome, come segno di amicizia; nel vangelo di Luca oltre a Giuda solo Pietro è chiamato per nome.

Nel vangelo di Matteo Gesù si rivolgerà a Giuda chiamandolo "amico" e dirà: "Amico fa pure quello per cui sei venuto" (Mt. 26,50) e sarà l'unico discepolo chiamato amico. Di fronte al bacio di Giuda Gesù reagisce con parole di stupore; un gesto che esprime affetto viene stravolto nel suo significato e usato per tradire. Il bene e il male si incontrano percorrendo la stessa strada in senso inverso.

*<sup>49</sup>Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: “Signore, dobbiamo colpire con la spada?”. <sup>50</sup>Ed ecco uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l’orecchio destro.*

I discepoli, come già era avvenuto prima, seguono ancora la logica del nemico e confidano negli stessi mezzi che usa lui. Non hanno ancora capito che la spada che può vincere le forze del male è l’obbedienza alla parola di Dio. La spada, che secondo il vangelo di Giovanni è usata da Pietro, non vince il male, ma lo moltiplica; l’amore è l’unica forza capace di vincerlo. Il Messia Gesù trionfa sul male mettendosi umilmente al servizio dell’uomo. C’è chi ha osservato che se la fede viene dall’ascolto (Rom. 10,17), la spada di Pietro, che taglia gli orecchi ai nemici, è la figura di quegli strumenti pastorali “potenti” che impediscono l’ascolto e la fede, perché della stessa lega di quelli usati dall’avversario.

*<sup>51</sup>Ma Gesù intervenne dicendo: “Lasciate, basta così”. E toccandogli l’orecchio lo guarì.*

Sono queste le ultime parole rivolte da Gesù ai suoi discepoli prima della sua risurrezione e la guarigione del ferito dalla spada di Pietro sarà l’ultimo suo miracolo. Questo miracolo, compiuto davanti a chi sta in prima fila per catturarlo, è il segno più eloquente della sua misericordia e indica che il Messia Gesù è venuto a curare il male facendo il bene.

*<sup>52</sup>Poi Gesù disse a coloro che gli eran venuti contro, sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio ed anziani: “Siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante? <sup>53</sup>Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete steso le mani contro di me; ma questa è la vostra ora, è l’impero delle tenebre”. Tutte quelle misure umane messe in atto per catturarlo si dimostrano inutili e ridicole, perché in realtà si sta svolgendo qualcosa di completamente diverso: il Figlio dell’uomo è consegnato nelle mani degli avversari per un disegno di salvezza da parte di Dio, non per una pura fatalità. L’ora della morte di Gesù è l’ora del nemico, quando il potere del male raggiunge la sua punta massima.*

## **Rinnegamenti di Pietro**

*<sup>22</sup><sup>54</sup>Dopo averlo preso, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote.*

*Pietro lo seguiva da lontano.*

*<sup>55</sup>Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno, anche Pietro si sedette in mezzo a loro.*

*<sup>56</sup>Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse:*

*«Anche questi era con lui».*

*<sup>57</sup>Ma egli negò dicendo: «Donna, non lo conosco!».*

*<sup>58</sup>Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei di loro!».*

*Ma Pietro rispose: «No, non lo sono!».*

*<sup>59</sup>Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo».*

*<sup>60</sup>Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici».*

*E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò.*

*<sup>61</sup>Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte».*

*<sup>62</sup>E, uscito, pianse amaramente.*

## **Primi oltraggi**

**<sup>63</sup>Frattanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo schernivano e lo percuotevano, <sup>64</sup>lo bendavano e gli dicevano: «Indovina: chi ti ha colpito?».**

**<sup>65</sup>E molti altri insulti dicevano contro di lui.**

### **Gesù davanti al sinedrio**

**<sup>66</sup>Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i sommi sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al sinedrio e gli dissero: <sup>67</sup>«Se tu sei il Cristo, diccelo».**

**Gesù rispose: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; <sup>68</sup>se vi interrogo, non mi risponderete.**

**<sup>69</sup>Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio».**

**<sup>70</sup>Allora tutti esclamarono: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?».**

**Ed egli disse loro: «Lo dite voi stessi: io lo sono».**

**<sup>71</sup>Risposero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».**

### **lectio**

Luca, a differenza di Matteo, nella notte dopo l'arresto di Gesù descrive solo il rinnegamento di Pietro e le offese dei soldati. L'evangelista vuol farci riflettere sul comportamento di Pietro perché quanto è successo a lui può succedere anche a noi.

**<sup>54</sup>Dopo averlo preso, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano.**

Da questo momento inizia la passione, Gesù non farà più niente; il Figlio dell'uomo si è consegnato nelle mani degli uomini che potranno fare di lui ciò che vorranno. Sarà preso, consegnato, condotto, introdotto, portato via e alla fine crocifisso. Quello che avviene da questo momento, il silenzio di Gesù e il suo comportamento, hanno una grande importanza, perché ci rivelano il mistero di Dio: un Dio che, per amore, si fa piccolo, impotente e si consegna nelle mani degli uomini. Su di lui si riverserà tutto il male che affligge l'uomo e che l'uomo è capace di fare.

Pietro, che vuol bene a Gesù, lo segue da lontano. L'errore commesso da Pietro è stato quello di fidarsi di sé. Pietro conosce i propri sentimenti, sa di voler bene a Gesù, quindi è stato sincero quando ha dichiarato di essere disposto a morire per lui, ma non ha tenuto conto della sua fragilità, una fragilità propria di ogni uomo.

Pietro seguirà il Signore da vicino, quando, più avanti, si fiderà di lui e non più di se stesso.

**<sup>55</sup>Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno, anche Pietro si sedette in mezzo a loro.**

Gesù e Pietro testimoniano e rivelano contemporaneamente la propria identità. Gesù lo fa nella sala del sinedrio, dove affermerà di essere il Figlio di Dio. Pietro in basso, nel cortile dove si svolge la vita quotidiana, rivelerà di essere un peccatore, per il quale il Signore morirà. Pietro sarà tentato per tre volte come Gesù nel deserto, all'inizio della sua vita pubblica. Sarà vagliato come il grano, come aveva predetto Gesù, e perderà le scorie della propria presunzione.

Allora scoprirà se stesso, il proprio peccato e infine il volto misericordioso di Dio. Anche noi scopriamo la grande misericordia di Dio, solo quando ci sentiamo peccatori.

**<sup>56</sup>Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse: «Anche questi era con lui».**

Una persona può sentirsi condannata o esaltata da uno sguardo. Il culto della propria immagine non è altro che il tentativo di accattivarsi la grazia dell'altro. Pietro si sente scrutato e giudicato, è

accusato di “essere con lui”. Un’accusa che indica la caratteristica del vero discepolo di Gesù, quella di “essere con lui”.

***57Ma egli negò dicendo: «Donna, non lo conosco!».***

Pietro affermando di non conoscere Gesù non dice una bugia, infatti non conosce quel Gesù, non lo ha mai visto in quelle condizioni. Ne conosce un altro, potente, che compie miracoli. Pietro non comprende ancora che cosa significhi “stare” con quel Gesù, impotente, condotto verso la morte in croce. La prima tentazione di ogni credente è proprio quella di non conoscere o di dimenticare Gesù crocifisso, di scordarsi che il centro della nostra fede è lo “stare con lui” crocifisso per me. Paolo nella prima lettera ai Corinzi (2, 2) dirà: “Io ritenni di non conoscere altro in mezzo a voi, se non Gesù Cristo e questi crocifisso”.

***58Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei di loro!».***

Ma Pietro rispose: «No, non lo sono!».

“Io sono colui che è “è la definizione che Dio dà di sé a Mosè davanti al rovetto ardente. Pietro, interrogato, rispondendo “non sono”, scopre la sua vera identità, quella dell’uomo lontano da Dio, che è colui che “è”. È la seconda tentazione del cristiano, quella di ritenersi tale perché appartenente alla comunità cristiana in modo formale e generico, senza però cercare di “stare con lui” in ogni sua scelta di vita.

***59Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo».***

***60Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici».***

E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò.

Pietro si dichiara completamente estraneo a Gesù, infatti non è sufficiente possedere la stessa cultura e la stessa lingua per dire di conoscerlo.

Anche se la mia cultura e il mio linguaggio sono cristiani; se “non sto con lui”, non capisco nulla di lui.

È la terza tentazione del cristiano, quella di scambiare un’ideologia o una civiltà con un’esperienza di fede.

S. Giacomo difatti nella sua lettera (2, 19) affermerà che anche i demoni credono in un solo Dio e lo temono. Pietro solo dopo essere caduto in tutte le tre tentazioni comprenderà che ha bisogno di essere salvato e comprenderà fino in fondo che Gesù è morto per lui. Il nostro peccato è la via che ci fa sperimentare la misericordia del Signore. “In quell’istante, improvvisamente, “mentre ancora parlava, un gallo cantò.” Nel vangelo di Luca, l’avverbio “all’improvviso” è sempre legato ad un avvenimento miracoloso particolarmente importante. Come quando a Zaccaria “in quel medesimo istante si aprì la bocca e si sciolse la lingua” (1, 64), come la suocera di Pietro malata, “levatasi all’istante cominciò a servirli” (4, 39) e il paralitico che “subito si alzò davanti a loro, prese il suo lettuccio...” (5, 25).

In questo caso avviene il più grande dei miracoli, nasce la fede nel vangelo, nella “buona notizia” che annuncia che Gesù è il Salvatore.

Il canto del gallo annuncia la fine della notte e l’inizio del giorno; annuncia che nel momento nel quale il male raggiunge il suo massimo livello, l’uomo sta per essere salvato.

***61Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte».***

Non è Pietro che volge lo sguardo verso Gesù, ma è Gesù che lo volge verso Pietro. L’uomo non sa rivolgersi a Dio, ma Dio può e vuole andare incontro all’uomo.

Gesù è nominato due volte come “il Signore”. Gesù si rivela come il Signore attraverso il suo sguardo; uno sguardo differente da quello degli uomini, uno sguardo che giustifica tutto, senza giudicare e condannare, senza rimproverare o rinfacciare.

Di fronte a tale sguardo di Dio l'uomo si sente veramente libero, ha solo la responsabilità di accettare o non accettare l'amore che Dio gratuitamente gli offre.

Pietro si ricorda che Gesù gli aveva predetto il suo peccato, da quel ricordo inizia la sua conversione. Il ricordo della parola del Signore è il principio di ogni conversione.

***<sup>62</sup>E, uscito, pianse amaramente.***

Pietro si è allontanato da Gesù, come Adamo si è sottratto allo sguardo di Dio, ma solo per poco, perché Gesù stesso lo ha cercato. Pietro piange amaramente e capisce di essere diverso da come pensava di essere, da questo momento acquista la sua vera identità ed è pronto ad accogliere l'amore che il Signore ha per lui.

È questa la vita eterna, già presente.

***<sup>63</sup>Frattanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo schernivano e lo percuotevano, <sup>64</sup>lo bendavano e gli dicevano: «Indovina: chi ti ha colpito?». <sup>65</sup>E molti altri insulti dicevano contro di lui.***

“Colui che passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui” come è detto negli Atti (10, 38s.), è ora colpito da quegli stessi che ha beneficiato. Si compie quello che già il profeta Isaia aveva predetto (Is. 53, 4): “Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevano alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato”. Gesù si comporta come aveva predetto lo stesso Isaia (50, 6): “Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto confuso, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare deluso”.

***<sup>66</sup>Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i sommi sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al sinedrio e gli dissero: <sup>67</sup>«Se tu sei il Cristo, diccelo». Gesù rispose: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; <sup>68</sup>se vi interrogo, non mi risponderete.***

In questo momento l'evangelista presenta quei personaggi che hanno sempre contrastato la missione di Gesù. Essi rappresentano la volontà di potere, di avere e di apparire presente nell'uomo.

Alla loro domanda Gesù non risponde perché non sono disposti a credere a quanto affermerà.

Nello stesso modo si era comportato nel capitolo 20 (2, 8) quando gli avevano chiesto con quale autorità aveva cacciato i mercanti dal tempio. Il silenzio di Dio oltre ad essere un segno di amore è, nello stesso tempo, una denuncia dell'incredulità dell'uomo.

***<sup>69</sup>Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio».***

Nel capitolo 21, 27 Gesù, parlando della fine del mondo, aveva detto che quando “gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra” avrebbero visto “il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande” E aveva aggiunto: “Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina”. Non erano parole dette per spaventare. Gesù parlava della sua morte come criterio per leggere la storia degli uomini. La sua morte in croce svelerà il mistero di Dio. Dio condannato ingiustamente alla morte di croce, donerà la vita a tutti gli ingiusti. È questo il giudizio di Dio.

***<sup>70</sup>Allora tutti esclamarono: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?».***

***Ed egli disse loro: «Lo dite voi stessi: io lo sono».***

***<sup>71</sup>Risposero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».***

L'evangelista Giovanni (1, 18) dice: "Dio nessuno l'ha mai visto, proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui ce lo ha rivelato". Gesù ci rivela Dio così come è, guarendoci dalla falsa immagine che abbiamo di Lui, quella di un Dio vendicativo, origine dei nostri mali. Per questa sua rivelazione sarà ucciso.